

Il Museo Storico della Didattica “Mauro Laeng” dell’Università degli Studi Roma Tre.

Carmela Covato

Università Roma Tre
Facoltà di Scienze della Formazione
covato@uniroma3.it

Abstract

Le caratteristiche cruciali del museo possono essere identificate secondo le seguenti coordinate: il legame ideale e reale con la storia italiana, la contestualità con l’Università di Roma Tre e il rapporto con il territorio. Da istituzione finalizzata alla crescita culturale degli insegnanti di scuola elementare dell’Italia unita, esso è ora rivolto ad un pubblico più esteso e si è trasformato in luogo della memoria educativa, pur conservando un ruolo importante nella formazione universitaria di tutti gli insegnanti e nella ricerca storico-scientifica. Il legame con il tessuto sociale del territorio è documentato, tra l’altro, dalla documentazione e dagli studi relativi alle esperienze di alfabetizzazione nella Mittelitalia del secolo scorso.

Parole chiave: museo e didattica; patrimonio museale; museo e mostre; casa della memoria; museo e indagine storiografica

Il Museo Storico della Didattica, che ha attualmente sede presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi Roma Tre ed è dedicato alla memoria di Mauro Laeng, ha origini molto antiche. Questa istituzione, infatti, discende dal “Museo di educazione e di istruzione” fondato a Roma, da poco capitale del nuovo Regno, da Ruggero Bonghi nel 1874.

La sua fisionomia attuale, ampliata nel tempo da numerose e significative acquisizioni documentarie che hanno determinato arricchimenti apprezzabili del patrimonio originario, è finalizzata alla costruzione di un luogo della memoria educativa aperto ad un pubblico molto ampio.

Allo stesso tempo, il Museo Storico della Didattica vuole rappresentare una occasione di studio e di ricerca destinata al mondo della scuola, agli studenti e ai

docenti dell'Ateneo e soprattutto agli studiosi impegnati nella ricerca storica ed educativa.

Il patrimonio del Museo Storico della Didattica è costituito da tre filoni principali: una consistente parte libraria, un settore archivistico ed, infine, una sezione oggettistica ed iconografica.

Nel descrivere le diverse tappe istituzionali, funzioni e finalità che hanno caratterizzato nel tempo la storia di questo Museo è utile – e non per una mera questione nominalistica – fare riferimento al mutare delle denominazioni che, a partire dalla sua nascita, ad esso sono state nel tempo via via attribuite¹.

Al momento della sua istituzione, voluta da Ruggero Bonghi nel 1874 nella Roma divenuta da poco capitale del nuovo Regno, il Museo viene denominato “Museo d’istruzione e di educazione” fino al suo primo declino verificatosi nel 1881. Sono gli anni in cui, con il decreto ministeriale del 18 settembre 1877, l’incarico di Direttore del Museo, dopo la direzione di Giuseppe Della Vedova, viene attribuito ad Antonio Labriola, autorevole docente di Filosofia morale e Pedagogia della Facoltà di Filosofia e Lettere dell’Università di Roma. Egli diede al Museo un’impronta di grande rilievo scientifico e, al tempo stesso, un notevole spessore formativo e pedagogico finalizzato, in particolare, alla crescita culturale degli insegnanti della scuola del nuovo Regno.

Nei primi anni del Novecento poi, il Museo venne ricostituito ad opera di Luigi Credano e venne chiamato “Museo pedagogico” .

A Credano spetta indubbiamente il merito di progettare, dal 1904 al 1906, una nuova “edizione” di questa istituzione, collegata al varo dei Corsi di perfezionamento per i licenziati delle Scuole Normali, comunemente denominati “Scuole pedagogiche”. In questa forma, il Museo ebbe vita fino al 1923, quando la Riforma Gentile abolì i corsi voluti da Credano. La denominazione di “Museo pedagogico” rimase immutata anche negli anni della direzione di Giuseppe Lombardo Radice che tra il 1936 e il 1938 tentò di dare di nuovo vita a questa istituzione. Il Museo venne allora affiancato all’Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero. A causa di difficoltà logistiche ed organizzative e soprattutto per le

¹ Cfr. Carmela Covato, *Il Museo storico della didattica dell’università degli Studi Roma Tre. Dalle origini all’attualità*, in Nicola Siciliani de Cumis (a cura di), *Antonio Labriola e la sua università*, Roma, Aracne, 2005, pp. 290-297; Id, *Il Museo Storico della didattica “Mauro Laeng”* in “Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni educative”, n.15,2008, pp.129-132.. Per un approfondimento della storia del Museo cfr. F. Borruso *Un museo della scuola a Roma capitale* in C. Covato, M. I. Venzo (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L’istruzione primaria*, Unicopli, Milano 2007, pp. 329-346; N. Siciliani De Cumis, *Antonio Labriola, il Museo d’istruzione e di educazione e la scuola secondaria a Roma*, in C. Covato, M.I. Venzo (a cura di) *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L’istruzione secondaria*, Unicopli, Milano 2010,pp.219-232.

conseguenze degli eventi bellici, il Museo, tuttavia, subì rapidamente l'ennesimo smembramento e declino istituzionale.

Molto più tardi, nel 1986, si giungerà all'attuale denominazione di "Museo Storico della Didattica" voluto da Mauro Laeng quando, dopo anni di intenso lavoro di recupero del disperso patrimonio museale condotto insieme ad un gruppo di appassionati collaboratori, riuscì a rifondarlo presso la Facoltà di Magistero con una delibera del Senato Accademico dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Con la nascita della Facoltà di Scienze della Formazione, nel 1996, ed il suo incardinamento presso l'Università degli Studi Roma Tre, anche il Museo viene trasferito in questa nuova Università, dove attualmente si trova e ove di recente è avvenuto il suo "trasloco" in locali molto più adeguati rispetto a quelli in cui era originariamente collocato, dando luogo a una mostra permanente.

Il progetto maturato negli anni Ottanta, di rifondazione del Museo, rappresenta non solo il più recente tentativo di dare un'identità forte a questa istituzione, ma anche di ridefinirne le finalità superando la funzione voluta negli anni della sua fondazione, di occasione privilegiata per la realizzazione di una didattica "modello", finalizzata ad una formazione degli insegnanti che si configurasse come punto di riferimento esemplare a livello nazionale. Superata l'iniziale funzione prevalentemente didattica destinata alla formazione degli insegnanti, si pensava piuttosto, nel ridare vita a questa istituzione, di creare un luogo di conservazione della memoria educativa e, allo stesso tempo, un luogo di studio per docenti, studenti, ricercatori interessati a svolgere indagini sulla storia della scuola, delle istituzioni educative e della prassi didattica.

Si tratta di una finalità ancora non del tutto realizzata ma certamente assai diversa da quella perseguita all'indomani dell'Unità, quando la nascita del Museo d'istruzione e di educazione acquistava un significato simbolico fortemente legato alle strategie messe in atto dai ceti dirigenti sia a livello nazionale dalla legge Casati in poi sia, in particolare, per Roma Capitale. A Roma in modo particolare, d'altra parte, si rivelò subito arduo realizzare una formazione alternativa alla tradizione dello Stato pontificio, sebbene fosse evidente la portata strategica del tentativo di legare il consolidamento dell'identità nazionale alla diffusione dell'istruzione popolare che si voleva permeata da valori di ispirazione tendenzialmente laica e democratica.

Ridare vita, nel 1986, al Museo significava, al contrario, confrontarsi con problemi diversi connessi, in anni di intenso dibattito storiografico, alle innovazioni rivoluzionarie verificatesi nella ricerca storiografica e alle metamorfosi che ne sono derivate dell'idea stessa di passato, non prive a volte di pericolose tentazioni revisionistiche.

Costruire un luogo di ricerca sulla memoria educativa, alla luce dei più recenti fermenti storiografici, ha comportato – e comporta tuttora – il tentativo di

superare sia la precedente eredità di così ampio respiro ma inevitabilmente ancorata alle esigenze della nascita dell'unità nazionale, sia la tentazione di raccogliere ed accantonare materiali e documenti in forma indiscriminata.

Costruire un'occasione di raccordo fra l'attuale dibattito storiografico, la continua evoluzione del paradigma stesso della memoria storica e le testimonianze documentarie della vita scolastica del passato rappresenta una sfida culturale, che oggi si vuole realizzare contro ogni tentazione nostalgica o retoricamente celebrativa della scuola "che non c'è".

Dopo molti anni di silenzio e di oscuramento, si deve a Mauro Laeng, illustre docente di pedagogia nella Facoltà del Magistero di Roma, il progetto di una rifondazione del Museo.

Il progetto venne ideato a partire dai primi anni ottanta del Novecento e l'obiettivo fondamentale che animò questa coraggiosa iniziativa, oltre al recupero della documentazione dispersa in varie sedi, era soprattutto – come si è detto – quello di costruire un luogo della memoria, per studenti, docenti e studiosi interessati alla ricostruzione della storia della scuola e dell'educazione. Con la definizione di "Museo Storico della Didattica", il Museo venne istituito presso l'allora Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi "La Sapienza" con una delibera del Consiglio di Amministrazione e del Senato Accademico del 1986.

La documentazione conservata presso il "Museo storico della didattica" si caratterizza, a differenza di altre istituzioni analoghe, per la sua eterogeneità legata all'identità originaria e al contenuto delle nuove acquisizioni via via realizzate e legate, nel tempo, a finalità e scopi diversi.

Il patrimonio del "Museo storico della didattica" comprende una consistente parte libraria, un ampio settore archivistico ed una ricca raccolta oggettistica ed iconografica. Il patrimonio archivistico è legato alla presenza di due preziosi Archivi, l'Archivio Giuseppe Lombardo Radice (o almeno una parte di esso) recentemente riordinato ed inventariato per la parte dei carteggi ma non per quella dei lavori didattici² e l'Archivio dell'Ente scuole per i contadini dell'Agro romano, che raccoglie importanti testimonianze relative all'attività di diffusione dell'alfabetizzazione e di lotta contro la malaria avviata nel primo Novecento da Sibilla Aleramo, Angelo Celli, Giovanni Cena, Duilio Cambellotti e Alessandro Marcucci. Questa documentazione è arricchita da un vasto patrimonio fotografico (circa un migliaio di immagini) e da una consistente parte libraria sull'attività igienica, pedagogica e didattica nell'Agro romano e pontino.

Il patrimonio più specificamente museale comprende un'ampia raccolta di oggetti e materiale didattico relativi alla scuola italiana a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, fra i quali si segnalano:

² I. Picco, (a cura di), *Archivio Giuseppe Lombardo Radice. Catalogo*, Roma, Armando, 2004.

- un vasto materiale documentario dell'Ente Scuole per i contadini dell'agro romano: Giovanni Cena, Sibilla Aleramo, Angelo Celli, Alessandro Marcucci, Duilio Cambellotti, documenti, protocolli, schedari, partitari, verbali, due disegni di Duilio Cambellotti;
- sei grandi tavole di legno di soggetto agricolo dipinte da Duilio Cambellotti per la scuola di Colle di Fuori;
- materiali e documenti delle prime scuole Montessori, compresi alcuni pezzi originali realizzati su disegno della stessa Montessori per le prime Case dei bambini di San Lorenzo;
- manoscritti ed opere di Luigi Volpicelli;
- sussidi per l'insegnamento infantile e sussidi per l'insegnamento tecnico;
- una sezione storica di informatica didattica;
- suppellettili, oggetti e strumenti ad uso didattico antecedenti alla prima guerra mondiale;
- giocattoli, bambole, burattini.

Fra le acquisizioni più recenti si segnalano:

a) la scultura lignea di Ferdinando Codognotto *L'albero di Pinocchio* del 1986, affidata al Museo dal Comune di Roma;

b) la donazione dell'ISMA al Museo Storico della Didattica. Il Museo ha acquisito nel luglio 2002 una notevole raccolta di libri e oggetti scolastici appartenenti all'ISMA (Istituto di Santa Maria in Aquiro), ente educativo e di assistenza ai bisognosi che trae origine dalla fusione di varie Eredità e Opere Pie romane sorte tra il XVI e il XIX secolo. Il fondo librario (che nel tempo si è arricchito di volumi provenienti da altri istituti scolastici, come, ad esempio, dall'Istituto Magistrale "Eleonora Pimentel Fonseca") si compone di circa 1500 testi editi fra il XVIII e il XX secolo: libri di lettura, precettistica linguistica e di retorica, manuali di storia, di lettere, di filosofia, di stile, di scienze e di disegno, raccolte poetiche e catechismi, classici della letteratura italiana e del pensiero pedagogico, ecc. Si tratta di libri, alcuni dei quali assai rari, che restituiscono fedelmente il profilo didattico-pedagogico dell'istituto d'origine, nonché l'evoluzione dell'editoria scolastica italiana attraverso i secoli.

La collezione di oggetti comprende vari strumenti scientifici già in uso nei laboratori didattici dell'Istituto: apparecchi per l'esecuzione di esperimenti di fisica, chimica, ottica, botanica, biologia ecc. Anche questi ultimi risalgono per lo più ai secoli XIX e XX;

c) la raccolta completa del periodico *"Il Giornale dei bambini"*.

A lungo, il patrimonio museale è stato collocato in locali poco adeguati e difficilmente accessibili al pubblico. Per questo, si è deciso opportunamente di trasferirlo in una nuova sede appositamente ristrutturata e collocata al piano terra della sede della Facoltà di Scienze della Formazione in Via del Castro Pretorio 20 a Roma. Questo trasloco ha consentito di allestire una mostra permanente che è

stata inaugurata nel settembre del 2003. La mostra si compone di cinque sale e consente un percorso tematico suddiviso in alcune sezioni: *La vita scolastica fra Otto e Novecento*; *L'insegnamento scientifico: l'Istituto di Santa Maria in Aquiro*; *In aula nel primo Novecento: una classe della scuola di Colle di Fuori*; *L'educazione attraverso le immagini*; *L'armadio didattico di Maria Montessori*.

Il Museo Storico della Didattica, inoltre, ha allestito, negli ultimi anni, numerose mostre documentarie in collaborazione con vari Enti ed Istituzioni, dal MIUR al Comune di Roma, dalla Provincia di Roma alla Regione Lazio, delle quali si segnalano le più significative che hanno avuto i seguenti oggetti tematici:

A come alfabeto...Z come zanzara. Analfabetismo e malaria nella campagna romana in collaborazione con il Comune di Roma (Palazzo delle Esposizioni, 20 novembre 1998 - 6 gennaio 1999); nell'ambito della Mostra è stato organizzato un Convegno su *Igiene, Educazione e Arte nell'Agro romano*³;

Trucci, trucci cavallucci...L'infanzia a Roma tra Otto e Novecento (Roma, Villa Torlonia, 2-20 ottobre 2002)⁴;

Dalle case dei bambini nel quartiere San Lorenzo alle scuole rurali nell'Agro romano in occasione del Convegno *Sviluppi attuali della ricerca sulla pedagogia di Maria Montessori* (aula Magna del Rettorato, Università degli Studi Roma Tre, 22 maggio 2003);

A passo di marcia. L'infanzia a Roma tra le due guerre (Museo di Roma in Trastevere, 4 marzo - 25 aprile 2004)⁵.

Obiettivo principale di quest'ultima mostra è stato il tentativo di affrontare temi legati alla storia dell'educazione, della cultura e dell'infanzia alle discrasie del rapporto fra egemonia e consenso, alle crepe di un conformismo apparentemente dilagante e, infine, alla materialità della vita quotidiana e dei vissuti individuali, secondo nuove traiettorie storiografiche sviluppate nella letteratura sull'editoria e la circolazione del libro. Svoltasi a Roma, presso il Museo di Roma in Trastevere, dal 4 marzo al 25 aprile 2004, la mostra era organizzata in dodici sezioni: 'La campagna di ruralizzazione della scuola'; 'L'edilizia scolastica nella Roma fascista'; 'La scuola urbana/la scuola rurale'; 'L'assistenza igienico-sanitaria. Le scuole all'aperto del governatorato'; 'L'educazione fisica e lo sport'; le attività ludiche e ricreative'; 'Le colonie climatiche tra salute e disciplina'; 'Le organizzazioni giovanili e l'educazione alla guerra'; 'La costruzione dell'impero raccontata ai ragazzi'; 'Le leggi razziali nella scuola'. La mostra ha voluto tentare di andare oltre il già noto o la mera descrizione dei modelli ideologici ufficiali, cercando di recuperare ed offrire tracce, immagini e testimonianze in grado di dare visibilità

³ G. Alatri (a cura di) , *A come alfabeto...Z come zanzara. Analfabetismo e malaria nella Campagna romana*, Roma, Fratelli Palombi, 1998.

⁴ G. Alatri, E. Ansovini, L. Cantatore (a cura di), *Trucci, trucci Cavallucci...Infanzia a Roma tra Otto e Novecento*, Roma, Fratelli Palombi, 2001.

⁵ G. Alatri, L. Cantatore, C. Covato, G.C. De Feo (a cura di) *A passo di marcia. L'infanzia a Roma tra le due guerre*, Roma, Fratelli Palombi, 2004.

alla materialità educativa ed ai dispositivi pedagogici operanti nella complessa realtà romana del ventennio fascista. Ne è scaturita, da una parte, una rappresentazione di una infanzia estremamente ideologizzata, che mostra sia la molteplicità dei luoghi e delle iniziative che il fascismo dedicò all'educazione sia la ricaduta nelle vicende individuali delle politiche fasciste.

Uno spazio significativo è stato inoltre dedicato al quaderno scolastico e alle sue copertine che segnano un passaggio dal patriottismo alla propaganda e al libro scolastico ed a suoi illustratori, Duilio Cambellotti, Pio Pullini, Carlo Testi, Mario Pompei, le cui dinamiche editoriali e pedagogiche vengono prese in esame, nel *catalogo* della mostra, fino alla dichiarazione XXVII della Carta della Scuola, pubblicata nel 1939: *“Lo Stato provvede di propri testi tutte le scuole dell'ordine elementare. I libri di testo dell'ordine medio e superiore, che costituiscono l'espressione diretta e concreta dei programmi di studio, non possono essere stampati senza la preventiva approvazione, sul manoscritto o sulle bozze del Ministero dell'Educazione nazionale [...]”*⁶

Le iniziative svolte al Museo Storico della Didattica “Mauro Laeng” nel corso dell'ultimo anno 2005-2006 sono state tese ad intensificare la sua attività di diffusione culturale. A tal fine sono state realizzate alcune manifestazioni - mostre, seminari didattici, presentazione di libri e autori, visite guidate per alunni delle scuole di ogni ordine e grado – qui di seguito elencate analiticamente:

- Il 24 maggio 2005, presso la Facoltà di Scienze della Formazione, si è svolto un seminario di studio con allegata mostra documentaria dal titolo *Ninna nanna delle dodici mamme. Ninne nanne, nenie e filastrocche nella storia dell'educazione*.

Al seminario sono intervenuti esperti di varie discipline (storiche, antropologiche, sociologiche e letterarie) ed esso è stato caratterizzato dalla presenza in aula di una cantante e di una voce recitante che hanno consentito di alternare alle relazioni il canto e la lettura di nenie tratte dalla tradizione folklorica italiana. I canti sono stati incisi in Cd Rom, in collaborazione con il Laboratorio di Tecnologie Digitali coordinato dal Prof. Roberto Maragliano.

Nella stessa occasione è stata inaugurata la mostra documentaria *Ninna nanna delle dodici mamme. Ninne nanne, nenie e filastrocche nella storia dell'educazione* nei locali del Museo Storico della Didattica. La mostra, che ha utilizzato il patrimonio presente nel Museo - saggistica, raccolte di canti, spartiti musicali, testi di letteratura per l'infanzia, oggettistica - ha cercato di offrire uno spaccato sul ruolo pedagogico-educativo svolto dal canto nella storia dell'educazione.

La mostra è stata aperta al pubblico fino al 30 giugno, ed ha avuto un alto numero di visitatori.

⁶ G.Bottai, *La Carta della Scuola. Principi, fini e metodi della scuola fascista*, Milano, 1939, p.55. Cfr. G. C. De Feo, *Il libro di Stato: storia e cronaca*, in *A passo di marcia*, cit., pp. 71-82 e Carlo Piantoni, *I quaderni dal patriottismo alla propaganda*, in *Ivi*, pp. 93-100.

- Il 24 ottobre del 2005, in occasione del convegno *Apprendere con la biblioteca scolastica*, organizzato dalla Facoltà di Scienze della Formazione e dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione, in collaborazione con il MIUR, Caspur-Cilea-Cineca, il Museo ha aperto la mostra documentaria dal titolo *La biblioteca scolastica in Italia tra Ottocento e Novecento*, nella quale sono stati esposti materiali appartenenti al Museo stesso e con la quale si è ricostruito il percorso storico-evolutivo della istituzione e diffusione sul territorio italiano delle biblioteche scolastiche e popolari fra Ottocento e Novecento. La mostra è stata aperta al pubblico fino al 21 dicembre ed ha avuto un alto numero di visitatori tra studiosi e scolaresche.

La mostra è stata suddivisa in cinque sezioni: 'Le origine del dibattito culturale'; 'Il pensiero di Giuseppe Lombardo Radice'; 'La legislazione sulle biblioteche scolastiche'; 'Pinocchio'; 'Il fascismo e Roma'.

In particolare, in questa ultima sezione è stato preso in considerazione, nel contesto del fervore propagandistico che ha animato la scuola e l'educazione nell'Italia degli anni Trenta, la biblioteca scolastica e, più in generale, il controllo sulla produzione e sulla diffusione del libro per ragazzi.

Particolare attenzione viene prestata al ruolo dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche e alla pubblicazione del censimento delle biblioteche scolastiche presenti nel territorio romano da parte di Mario Casalini.

- Il 16 febbraio 2006 presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, il Museo Storico della Didattica ha realizzato la giornata di studio e la mostra documentaria *"I garibaldini dell'alfabeto"*.

La manifestazione, centrata sulla valorizzazione dell'Archivio Scuole per i contadini, di proprietà del Museo, è stata caratterizzata da diverse iniziative:

- presentazione del Sito Web del Museo Storico della Didattica. Il Prof. Roberto Maragliano, responsabile del Laboratorio di Tecnologie Audiovisive, ha presentato il sito web del Museo evidenziando l'importanza delle tecnologie digitali e di rete sul piano della preservazione della memoria, del potenziamento della comunicazione, dell'espansione delle possibilità di ricerca e di formazione il sito è visitabile all'indirizzo internet: host.uniroma3.it/laboratori/museodidattica.

- presentazione del documentario basato sui manoscritti di Duilio Cambellotti "Autoritratto" introdotto da Marco Cambellotti, coordinatore scientifico del documentario;

- presentazione del libro di Giovanna Alatri, *Una vita per educare tra arte e socialità*, Alessandro Marcucci (1876-1968), Unicopli, Milano 2006.

La mostra documentaria *"I Garibaldini dell'alfabeto. Anna e Angelo Celli, Giovanni Cena, Sibilla Aleramo, Duilio Cambellotti e Alessandro Marcucci"* ha esposto materiale fotografico, artistico e documentario che racconta l'esperienza delle Scuole per i contadini nell'Agro romano nei primi anni del '900. La mostra è stata aperta al pubblico fino al 28 febbraio 2006 ed ha avuto un alto numero di visitatori.

Sono state, inoltre, promosse ed organizzate numerose visite guidate per scolaresche di ogni ordine e grado, per studiosi del settore, per studenti universitari.

Va segnalato, inoltre, che, nell'agosto 2006, si è concluso un importante progetto di catalogazione informatizzata di gran parte del patrimonio documentale, affidato ad una ditta specializzata. Più precisamente il lavoro di informatizzazione comprende:

- la schedatura, l'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio dell'Ente per le scuole dei contadini dell'Agro Romano;
- la schedatura del patrimonio fotografico (circa 1000 pezzi);
- la catalogazione di circa 7000 tra monografie e schedoni di periodici;
- la catalogazione degli oggetti museali (circa 1000 pezzi).

L'insieme di queste iniziative conferma le finalità individuate da Mauro Laeng al momento della rifondazione del Museo nel 1986. Il Museo, infatti, non si configura più come un luogo in cui attivare una didattica esemplare a livello nazionale, ma come occasione per costruire una "casa" della memoria destinato a studenti, docenti e studiosi interessati a svolgere ricerche nel campo della storia della scuola e dell'educazione.

Le iniziative sono state temporaneamente interrotte a causa dei lavori di ristrutturazione della sede della Facoltà di Scienze della Formazione dove ha sede il Museo.

Di recente, una sezione del Museo è stata ospitata in una mostra espositiva che ha sede in un settore dei locali della Facoltà di nuovo aperti al pubblico, in attesa di una sistemazione più completa e definitiva.

La finalità principale del Museo, nella sua configurazione attuale, non è quella di raccogliere ed accantonare in forma indiscriminata una documentazione museale, archivistica e libraria, quanto di cercare costantemente un legame, come nelle iniziative finora realizzate ed in quelle in fase di progettazione, fra la ricchezza delle fonti e le nuove frontiere dell'indagine storiografica ed educativa.